

CCLXXI SEDUTA**LUNEDI' 25 GIUGNO 1973**

Presidenza del presidente CONTU

I N D I C E

Congedi	6993
Interpellanze (Svolgimento):	
FRAU	6994-6995
PUDDU, Assessore all'agricoltura e foreste	6994-6997
PISANO	6996-6999
«Piano straordinario ospedaliero in attuazione della legge regionale 3 settembre 1970, n. 30» e «Relazione conclusiva dell'indagine sull'Ospedale civile e sull'Ospedale marino di Cagliari».	
(Discussione congiunta):	
LIPPI	6999

La seduta è aperta alle ore 18 e 50.

CONCAS, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Il consigliere Spano ha chiesto 15 giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo s'intende concesso.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze. Per prima viene svolta un'interpellanza Frau al Presidente

della Giunta regionale sulla situazione dei «comandati» in servizio presso l'Istituto di incremento ippico di Ozieri. Se ne dia lettura.

CONCAS, Segretario ff.:

«per conoscere le intenzioni della Giunta in ordine ai "comandati" in servizio presso l'Istituto di incremento ippico di Ozieri, puniti da un trattamento economico e di quiescenza che rispetto a quello riservato ai dipendenti regionali suona beffa e offesa. "I comandati", già vincitori di regolari concorsi banditi dallo Stato, prestano da anni la loro diligente opera a fianco dei "regionali". Le leggi regionali n. 27 del 28 maggio 1969, n. 18 del 7 luglio 1971 e n. 110 del 27 maggio 1971 ignorano la situazione di sfavore degli anziani palafrenieri del già deposito di Ozieri e neppure la n. 27 del 28 maggio 1969, che pur apriva la possibilità dell'opzione, ha avuto pratica applicazione. I benefici economici previsti dalle leggi regionali n. 6 del 30 luglio 1970 e n. 18 del 7 luglio 1971, per quanto recitano gli articoli 9-10-14 e seguenti operano esclusivamente a favore dei "regionali" ma ignorano i "comandati palafrenieri". Esistono motivi che sfuggono all'interpellante che giustificano il trattamento di evidente ingiustizia ai danni di quanti nell'Istituto menzionato prestano la loro lodevole opera da posizione di "comandati"? Si propone la Giunta di porre fine a tale condizione punitiva nei modi e nei termini accettabili?». (220)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Frau per illustrare la sua interpellanza.

FRAU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, non farò una lunga esposizione, né indugèrò a presentare i motivi che ho illustrato nel testo della mia interpellanza.

Si tratta di un problema del quale si era anche discusso circa due anni fa, al momento dell'approvazione della legge che inquadrava nei ruoli regionali i dipendenti statali delle foreste e degli ispettorati agrari. Il problema fu allora approfondito e se non ricordo male ci fu anche un tentativo di comprendere nello stesso provvedimento i palafrenieri, i quali però — come la mia interpellanza recita — sono stati in effetti ignorati ed esclusi dal provvedimento. Ora, la posizione di questi «comandati», che poi risultano essere stati vincitori di un concorso statale, è, sotto il profilo morale, quanto mai insostenibile, perché lavorano a fianco di dipendenti della Regione che, rispetto a loro, hanno una retribuzione diversa e godono di un trattamento di estremo favore. Ecco perché la protesta si fa sempre più veemente, sempre più insistente da parte dei vecchi palafrenieri che sono diventati «comandati» alle dipendenze della Regione.

Da quando il deposito di Ozieri è passato alle dipendenze della Regione, soltanto gli anziani palafrenieri sono stati trascurati, cioè quelli che avevano vinto un certo concorso, il quale aveva presentato anche delle difficoltà. La Regione è intervenuta per altri uffici: per gli Ispettorati dell'agricoltura e per gli Ispettorati forestali si è provveduto con la legge numero 27 del 1969, che sembrava volesse tener conto della posizione di ognuno dei cosiddetti «comandati» negli uffici, che sono diventati, dirò, squisitamente ed unicamente uffici diretti dalla Regione. Si sperava che sin da allora il provvedimento venisse allargato anche ai «comandati» del vecchio deposito di Ozieri, ma così non è stato. La stessa delusione, poi, si è potuta purtroppo verificare anche con la legge regio-

nale n. 18 del 7 luglio 1971. Anche allora, per i regionali, fu applicato un trattamento direi quasi di favore, mentre ancora una volta continuavano ad essere ignorati i palafrenieri statali, «comandati» alle dipendenze del centro stesso. Sembrava che con la legge regionale 27 maggio 1971, n. 110, i palafrenieri potessero finalmente entrare a far parte integrante della Regione, invece così non è stato. Malgrado l'articolo 15 della citata legge regionale n. 27 offrisse loro la facoltà della opzione e malgrado le domande fossero giunte, a quanto mi risulta, puntuali e tempestive agli organi regionali, delle stesse domande non se ne è fatto nulla.

Ecco perché ci sorge il dubbio che, o per interpretazione evidentemente diversa da quella che era negli intendimenti del legislatore, o per un motivo o per un altro, i palafrenieri rimangano comunque esclusi dalle provvidenze che invece sono state attuate a favore degli altri dipendenti regionali. Da qui deriva tutto il malcontento e assistiamo anche a delle agitazioni da parte dei vecchi palafrenieri, i quali si lamentano, giustamente, per dover espletare il proprio lavoro a fianco dei giovani regionali che godono di un trattamento che, raffrontato al loro, suona veramente come un'offesa.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste ha facoltà di rispondere.

PUDDU (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con riferimento a quanto fatto presente dall'onorevole Frau, questo Assessorato ritiene che le norme sinora emanate abbiano tenuto nella giusta considerazione le aspettative del personale appartenente ai ruoli del Ministero dell'agricoltura e foreste e in servizio presso l'Istituto di incremento ippico in posizione di comando. Con la legge regionale del 1969, n. 27, concernente lo statuto di detto ente, si era data ai «comandati» la facoltà di optare per il passaggio nei ruoli dell'istituto, col recepimento, ai sensi dell'art. 15, terzo comma, dello stato giuridico e del trattamen-

to economico del personale dell'Amministrazione regionale. Alternativamente, coll'articolo 17 si era data la possibilità di rimanere in posizione di comando, ed è proprio quest'ultima soluzione che venne scelta dal personale interessato, il quale lasciò decorrere il termine di sei mesi entro cui avrebbe dovuto esercitare l'opzione. Esclusivamente ai dipendenti in parola può, pertanto, attribuirsi la mancata pratica applicazione cui accenna l'onorevole interpellante.

Un'ulteriore possibilità di passaggio ai ruoli dell'Istituto è stata data, comunque, con l'articolo 14 della legge regionale 7 luglio 1971, n. 18, relativa all'organizzazione degli uffici periferici dell'agricoltura, nonché all'opzione dei dipendenti statali in servizio presso gli stessi uffici in posizione di comando. Di tale facoltà, si sono avvalsi tutti gli 8 comandati, attualmente in servizio. Pertanto, non appena l'Istituto ippico riceverà dal Ministero della agricoltura gli atti necessari, detto personale sarà assunto nei ruoli dell'ente, e beneficerà, con effetto retroattivo del trattamento economico previsto per i dipendenti dell'Amministrazione regionale.

Apro qui una parentesi, onorevole Frau, per comunicarle che, ad esempio, per quanto attiene a tutto il personale degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, solo da una decina di giorni abbiamo avuto tutti i relativi fascicoli dal Ministero, nonostante che anch'io, personalmente, mi sia recato 2 volte a Roma e abbia chiesto ed ottenuto lo stesso intervento personale del Ministro Natali. Si tratta, quindi, di una pratica un po' pesante, un po' lenta. Si ricorda che nel frattempo è stata data applicazione, anche per il personale in parola, alle norme di cui alla legge regionale 10 maggio 1972, n. 12, concernente l'adeguamento alle misure regionali dell'indennità di trasferta e la corresponsione della quattordicesima mensilità.

Credo, pertanto, che al lume di queste precisazioni e osservazioni, si possa dire il caso superato. Si tratta, eventualmente, di intervenire ulteriormente per sollecitare il competente Ministero a trasmettere gli atti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Frau per dichiarare se è soddisfatto.

FRAU (M.S.I.-D.N.). Onorevole Presidente, ringrazio l'Assessore, che ha risposto di re i quasi con una certa tempestività alla mia interpellanza, che reca la data del 27 ottobre del 1972. Pensando ad altri documenti presentati in data più remota, addirittura alcuni anni fa, debbo esprimere il mio plauso, perché l'Assessore ha finalmente rotto un certo stato di cose, un certo regime di sordità assessoriale. Debbo ringraziarlo anche per le notizie confortanti che mi ha testé comunicato. Il problema, come espresso nell'ultima parte della sua risposta, può considerarsi felicemente superato. Certo, esiste tutta la pratica burocratica, che, a quanto mi è dato ad intendere e ricordando il destino dei dipendenti degli Ispettorati dell'agricoltura, seguirà un iter piuttosto lento e farraginoso.

L'unica esortazione, che faccio convinto di trovare sensibilità e comprensione nell'Assessore, è che ella intervenga presso il Ministero ancora una volta perché le pratiche, non soltanto quella degli Ispettorati dell'agricoltura (che troppo tempo ha tardato a raggiungere la soluzione), ma anche questa degli otto palafrenieri dell'Istituto ippico di Ozieri, abbiano ad ottenere uno svolgimento più sollecito, più tempestivo. La ringrazio, e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora lo svolgimento di un'interpellanza Pisano all'Assessore dell'agricoltura e all'Assessore all'industria e commercio. Se ne dia lettura.

CONCAS, Segretario ff.:

«per conoscere il loro parere sul contenuto della proposta di legge n. 860, presentata alla Camera dei Deputati in data 5 ottobre 1972 e concernente "norme sull'impiego del saccarosio quale correttivo della gradazione alcoolica dei mosti e dei vini a denominazione d'origine controllata e garantita". La richiesta è determinata dalla viva preoccupazione dell'interpellante, condivisa peraltro dagli Amministratori e

soci delle Cantine sociali sarde, per il grave danno che deriverebbe alla nostra economia agricola, ove la proposta di legge venisse approvata dal Parlamento. Non c'è dubbio, infatti, che l'introduzione della pratica dello zuccheraggio sostituirebbe in pieno la tradizionale pratica del taglio sino ad oggi seguita per armonizzare i vini leggeri, determinando così la contrazione della domanda dei nostri vini e di quelli meridionali, che andranno pertanto incontro a severe difficoltà di collocamento. In tale situazione, il sottoscritto chiede inoltre di conoscere quali iniziative l'Amministrazione regionale intenda svolgere a tutela della nostra viticoltura». (262)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Pisano per illustrare questa interpellanza.

PISANO (D.C.). Signor Presidente, la presentazione dell'interpellanza è stata determinata dalla forte preoccupazione suscitata dalla proposta di legge n. 860, attualmente all'esame della Camera dei deputati, presentata ad iniziativa di un rilevante numero di deputati. Sono infatti 45 i presentatori della suddetta proposta di legge. La mia preoccupazione è condivisa dai viticoltori sardi e soprattutto dagli amministratori delle cantine sociali, che seguono con attenzione ed interesse quanto avviene in campo nazionale e comunitario nel settore vitivinicolo, che va assumendo sempre maggiore importanza nel quadro dell'economia sarda. La proposta di legge tende ad autorizzare l'impiego del saccarosio per l'arricchimento alcolico dei vini a denominazione d'origine «controllata» e «controllata e garantita». E' vero che l'introduzione della pratica dello zuccheraggio è prevista limitatamente a determinate annate sfavorevoli e con una serie di norme restrittive, ma non c'è dubbio che, proprio per il congegno della proposta di legge, ove venisse approvata, il carattere di eccezionalità diventerebbe presto un fatto di ordinaria amministrazione.

Basterebbe pensare, d'altra parte, al disposto dell'articolo 2, laddove è affidata alla Giun-

ta regionale, su proposta degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura e sentita la Camera di Commercio, la competenza a determinare le annate e le zone nelle quali la pratica dello zuccheraggio viene consentita. La proposta ed il parere vengono quindi formulati ed espressi da uffici dipendenti dall'Amministrazione regionale. A me pare che sia naturale la tendenza delle Giunte regionali interessate a tutelare gli interessi dei viticoltori della propria regione, prescindendo o ignorando le conseguenze gravi che deriveranno ai viticoltori delle altre Regioni. Mi pare che anche sulla gravità del danno che deriverebbe alla nostra viticoltura dall'approvazione della proposta di legge non esistano dubbi. Infatti, l'aggiunta dello zucchero di barbabietola sostituirebbe in pieno la tradizionale pratica del taglio fino ad oggi seguita per armonizzare i vini leggeri, e i vini sardi, e quelli meridionali in genere, andranno così incontro a severe difficoltà di collocamento.

Io non credo che si possa valutare oggi l'entità del danno che deriverebbe per effetto della contrazione della domanda dei nostri vini e dei vini meridionali, ma credo di poter dire che sarebbe un danno incalcolabile, allo stato attuale delle cose, e che non sarebbe in ogni caso inferiore al 10 per cento della produzione, per arrivare in seguito a quote ben più elevate. (Sono circa 30 milioni gli ettolitri che vengono prodotti nel Mezzogiorno d'Italia, cioè circa il 40 - 50 per cento del totale della produzione nazionale).

Questa proposta di legge, onorevole Assessore, contrasta fortemente e contravviene a quanto l'articolo 5 della legge numero 930, del luglio 1963, afferma a proposito della gradazione alcolica minima naturale. I disciplinari di produzione fissano una gradazione minima naturale, al di sotto della quale il prodotto che si ottiene dalla vinificazione delle uve non ha diritto a fregiarsi della denominazione di origine. Il legislatore, cioè, regolamentando la materia, ha inteso da una parte tutelare il prodotto dalla contraffazione, e, dall'altra, porre limiti a garanzia dei consumatori. Ora, consentendo di produrre ogni anno del vino con una

gradazione superiore anche di un grado a quella minima naturale, mediante l'aggiunta di saccarosio, non solo viene a mancare quella selezione naturale del prodotto, che è garanzia del consumatore, ma viene anche snaturato il criterio informatore della istituzione delle denominazioni d'origine. L'arricchimento del contenuto di zucchero dei mosti non va fatto con l'aggiunta di saccarosio, perché è certamente questa una pratica lesiva della genuinità dei vini, e come abbiamo visto è anche dannosa alla nostra economia. Il vino si deve correggere con altro vino, cioè si deve correggere con lo zucchero prodotto dalla vite e non con lo zucchero di barbabietola, a meno che non si voglia incentivare la coltura della barbabietola da zucchero, a danno della viticoltura.

Non c'è dubbio, poi, che questa proposta di legge favorisca obiettivamente l'opera dei sofisticatori. E' vero che in essa si parla di rigide norme restrittive, ma noi sappiamo che è impossibile obiettivamente effettuare un controllo efficace, soprattutto per la macchinosità della legge.

Onorevole Assessore, noi crediamo che sia necessario adoperarci perché la proposta di legge non venga approvata. Bisogna mobilitare, a questo fine, tutti i parlamenti sardi (le organizzazioni di categoria l'hanno fatto), ma questo non basta data la modesta forza della nostra rappresentanza parlamentare. Bisogna sollecitare le solidarietà, che in fondo coincide con il nostro interesse, dei viticoltori delle altre regioni meridionali. Altra volta il Parlamento italiano ha negato il suo voto ad una simile proposta di legge; occorre vigilare a tutela degli interessi della nostra viticoltura perché questa legge non abbia l'approvazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste ha facoltà di rispondere.

PUDDU (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, innanzi tutto devo un particolare ringraziamento all'onorevole interpellante che, con la ben nota tempestività e solerzia con la quale segue tutti i problemi dell'agricol-

tura, ha consentito a me, e consente, mio tramite, all'Amministrazione regionale di intervenire anche pubblicamente su un problema di così viva attualità e scottante importanza quale quello fatto oggetto dell'interpellanza testé illustrata.

Il problema dell'impiego del saccarosio quale correttivo della gradazione alcolica dei mosti e dei vini — prima ancora di essere portato all'attenzione dei competenti organi parlamentari con l'infelice proposta di legge nazionale numero 860, presentata il 5 ottobre 1972 ad iniziativa di un gruppo di deputati delle regioni dell'Italia settentrionale — ha costituito per oltre due anni, tra il 1968 e il 1970, argomento di vivace dibattito e di aspre polemiche in campo comunitario, vale a dire nel periodo precedente l'approvazione dei tanto attesi Regolamenti CEE per il settore vitivinicolo n. 816 e n. 817 del 28 aprile 1970. Già a quell'epoca l'Assessore all'agricoltura e foreste della Regione sarda, dopo aver esaminato a fondo la questione con la Direzione dell'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura e con le rappresentanze di tutte le categorie produttrici del settore, portò in discussione tale materia in seno al Comitato tecnico regionale dell'agricoltura, convocato d'urgenza nell'aprile del 1969. E, suffragato dall'unanime parere espresso dai componenti tale Comitato, rappresentò immediatamente, sia con contatti diretti sia anche con una lettera in data 9 maggio 1969, al Ministero dell'agricoltura e foreste le vive preoccupazioni dell'ambiente vitivinicolo isolano circa i riflessi negativi che la ventilata possibilità di riconoscimento in sede comunitaria di un'indiscriminata introduzione della pratica dello zuccheraggio per tutti i tipi di vino e in tutte le zone enologiche delle regioni settentrionali della Comunità (e in particolare nell'Italia del Nord) avrebbe potuto determinare sull'economia agricola, non solo della Sardegna, ma dell'intero Mezzogiorno, essendo la produzione enologica una delle sue componenti essenziali.

Lo stesso Assessorato, conscio dell'importanza delle decisioni che sarebbero state prese a Bruxelles, condusse inoltre sino alla fine

— in collaborazione con la regione a statuto speciale della Sicilia e con gli Enti e le Organizzazioni di categoria delle altre Province interessate dell'Italia Centro-Meridionale — una ben coordinata e decisa azione, sia a livello tecnico che a livello politico, tendente ad ottenere che la delegazione del Governo italiano si pronunciasse durante il negoziato con atteggiamento inequivocabile contro il riconoscimento dello zuccheraggio nell'ambito della Comunità. Come infatti hanno sempre sostenuto tutti gli studiosi, non soltanto italiani, che serenamente si sono occupati del problema, vi erano, e sussistono tutt'ora, valide ragioni — sia di carattere tecnico, storico e giuridico, sia di carattere economico-commerciale e politico-sociale — che avrebbero dovuto orientare le decisioni comunitarie, alla luce anche dei principi sanciti dall'articolo 39 del trattato di Roma, verso l'abolizione di tale pratica enologica in tutti i Paesi della CEE.

Purtroppo, dato il complicato sottofondo di interessi che, anche da parte italiana, direttamente o indirettamente erano in gioco, fu necessario accettare a Bruxelles un accordo di compromesso che, escludendo la suddetta più logica soluzione del problema, ha riconosciuto, tra le diverse pratiche enologiche ammesse, anche la correzione della gradazione alcolica mediante l'aggiunta di saccarosio a secco. Tuttavia, il Consiglio dei Ministri della CEE, tenendo conto almeno in parte degli indiscutibili diritti e delle giuste istanze dei produttori di vino delle regioni meridionali, ha voluto opportunamente limitare — con la direttiva inserita nel paragrafo 3° dell'articolo 19 del Regolamento 816 e richiamata ancora dal paragrafo 2° dell'articolo 7 del Regolamento 817 — la possibilità dell'applicazione indiscriminata di tale pratica in ciascuno Stato membro, consentendola nelle sole regioni viticole in cui essa era già tradizionalmente o eccezionalmente praticata in base alla legislazione nazionale vigente al momento dell'entrata in vigore dei predetti Regolamenti comunitari.

La proposta di legge numero 860, presentata dell'onorevole Monti Maurizio e da nu-

merosi altri parlamentari per introdurre anche in Italia l'autorizzazione all'impiego del saccarosio per l'arricchimento della gradazione alcolica dei vini a denominazione «controllata» e «controllata e garantita», risulta quindi già in contrasto, per quanto sopra esposto, con la vigente regolamentazione comunitaria, in quanto la legislazione italiana non ha mai consentito in nessuna regione lo zuccheraggio dei mosti e dei vini. Il parlamento nazionale non può quindi, a nostro parere, approvare la richiesta di cui trattasi, se prima non viene ottenuta a Bruxelles la modifica del disposto del paragrafo 2° dell'articolo 19 del Regolamento CEE n. 816/'70. La suddetta proposta di legge, inoltre — come giustamente è stato anche affermato nel documento conclusivo del Convegno degli Amministratori delle Cantine sociali e come in particolare giustamente ha posto in risalto l'onorevole interpellante —, contravviene alle disposizioni del D.P.R. 12 luglio 1963 numero 930, concernente le norme per la tutela delle denominazioni di origine dei mosti e dei vini. Infatti il paragrafo e) dell'articolo 5 del Decreto presidenziale stabilisce che un vino non può fregiarsi della denominazione di origine se non possiede la gradazione alcolica minima naturale prescritta dal suo disciplinare di produzione, e cioè di quella che esso deve presentare prima di aver subito qualsiasi correzione di detta gradazione.

L'abolizione o anche la sola modifica di tali importanti norme significherebbe disattendere la tutela del consumatore e snaturare il criterio informatore del provvedimento legislativo sulle denominazioni d'origine, che tanti meritevoli apprezzamenti ha raccolto anche all'estero e che si è già ampiamente dimostrato efficace strumento per la lotta contro le sofisticazioni e valido mezzo di propaganda per una maggiore diffusione dei nostri prodotti di pregio sui mercati mondiali. Esistono, infine, anche numerose altre ragioni che rendono ingiustificata, anzi direi addirittura nociva e pericolosa, la legge proposta. L'Assessorato all'agricoltura e foreste di questa Regione — che ne aveva da tempo sotto-

posto il testo ad attento esame critico — si è preoccupato di esporre analiticamente tutte queste argomentazioni in un'ampia relazione, che ha già provveduto ad inviare all'Ufficio del Gabinetto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste e, per opportuna conoscenza, anche al Comitato Nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini.

Non deve destare meraviglia che anche in campo nazionale — come è avvenuto, oltre tre anni or sono, in sede comunitaria — la richiesta di legalizzazione dell'aggiunta di zucchero di barbabietola, addirittura per il vino di pregio, trovi così numerosi sostenitori. Infatti, ove si valuti l'enorme interesse che l'illecita pratica suscita nell'avidità a lucrare da parte degli speculatori, è facilmente comprensibile l'accanimento con cui tali personaggi si danno d'attorno a cercare — e talvolta, come il caso dimostra, riescono anche a trovare — uomini politici che, sicuramente in buona fede (non si vuole mettere in dubbio la buona fede di chicchessia), si fanno sprovveduti paladini di iniziative che essi reputano magari utili per gli interessi particolaristici delle loro terre di origine, e non si avvedono del danno che i provvedimenti invocati, qualora venissero per disavventura accolti, apporterebbero all'interesse economico generale della viticoltura nazionale, e in definitiva anche alla più seria ed onesta attività enologica delle regioni che essi rappresentano.

Quanto premesso deve spingerci tutti ad intervenire serenamente, ma con decisione, in difesa di una causa che riteniamo giusta, non perché casualmente essa coincide con gli interessi della viticoltura isolana, ma perché questo esigono gli interessi comuni della viticoltura pregiata di tutta l'Italia. Noi ci impegniamo a svolgere, a breve scadenza, anche un'intensa azione di sensibilizzazione di tutti i rappresentanti della Sardegna in seno al Parlamento in merito a questo problema, così come ci impegniamo a farci promotori di un intervento congiunto anche presso i rappresentanti politici delle altre regioni meridionali, presso il nuovo Presidente del Consiglio e il nuovo Ministro dell'agricoltura, non

appena il Parlamento avrà avuto modo di approvare le dichiarazioni programmatiche del nuovo Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pisano per dichiarare se è soddisfatto.

PISANO (D.C.). Signor Presidente, la risposta dell'Assessore è stata, innanzi tutto, più che sollecita, tempestiva, ed io di questo lo ringrazio di cuore. E' stata inoltre precisa e circostanziata e mi dichiaro soddisfatto, augurandomi che il suo intervento ulteriore, che noi sosterrremo in tutti i modi e le forme possibili, abbia l'esito sperato.

Discussione congiunta del «Piano straordinario ospedaliero in attuazione della legge regionale 3 settembre 1970, n. 30». e della «Relazione conclusiva dell'indagine sull'Ospedale civile e sull'Ospedale marino di Cagliari».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta del Piano straordinario ospedaliero in attuazione della legge regionale 3 settembre 1970, n. 30, e della Relazione conclusiva dell'indagine sull'Ospedale civile e sull'Ospedale marino di Cagliari: relatori l'onorevole Concas e l'onorevole Campus. Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (M.S.I.-D.N.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, brevissimamente per formulare su questo piano straordinario ospedaliero alcuni apprezzamenti che, a mio nome, esprime la mia parte politica, ma anche per sottolineare alcune perplessità che affiorano dall'esame attento di questo importantissimo documento.

Ci piace, e lo facciamo volentieri, sottolineare l'apprezzamento per il tentativo, che si intende portare avanti con questo documento, di affrontare un problema delicato ed urgente come quello della ristrutturazione ospedaliera in Sardegna; ci piace sottolineare l'apprezzamento per la diligenza con la quale le Commissioni 5^a e 2^a hanno affrontato con sollecitudine il grosso problema dell'indagine

sugli ospedali della Sardegna, indagine conclusasi col documento allegato e in discussione unitamente al piano ospedaliero, consegnato dalla 5ª Commissione e dalla Commissione speciale il 30 marzo — se non erro — del 1972. Infine, esprimiamo apprezzamento per la tempestività con la quale la Commissione ha discusso ed approvato il documento approntato dalla Giunta.

Ci piace sottolineare questi aspetti, soprattutto il secondo ed il terzo, perché è singolare, nuovo per la storia del nostro Consiglio regionale, e quindi meritevole di apprezzamento, il fatto che a distanza di poche settimane, un mese per l'esattezza (se le date in mio possesso sono esatte) un provvedimento di tale importanza sia stato varato con tanta celerità. La Giunta ha approvato il provvedimento il 17 di aprile del 1973; il piano è pervenuto al Consiglio un mese dopo, il 16 maggio; la Commissione il 30 lo prende in carico, lo discute, lo approva ed è in grado di presentare la propria relazione 8 giorni dopo, tanto è vero che l'8 di questo mese la relazione era già in possesso degli Uffici di Presidenza. Siamo al 25 di giugno e ci troviamo nella possibilità di poter affrontare e discutere questo documento: si tratta, io ritengo, di un autentico primato che va sottolineato e che merita apprezzamento per la Commissione direttamente interessata (la 5ª), per le Commissioni 2ª e 5ª che insieme hanno poi esaminato la parte nodale del problema. (quella finanziaria), così come merita apprezzamento la diligenza con la quale l'Ufficio di Presidenza ed il Presidente in particolare hanno accelerato l'iter di questo provvedimento.

Mi pare, questa, oltre che una prova di diligenza, una prova di sensibilità, di civismo, di responsabilità, che a nostro giudizio merita sottolineatura ed apprezzamento.

Non altrettanto — ecco, è qui che affiorano le perplessità — può dirsi per l'atteggiamento delle Giunte precedenti. Onorevole Assessore, non è un riferimento alla sua persona: nella sottolineatura benevola è compreso abbondantissimamente anche lei, perché sono convinto che se non ci fosse stata se non la

sua spinta (io penso ci sia stata anche quella), almeno il suo consenso, la sua solidarietà, probabilmente le Commissioni non avrebbero trovato tanto agevole l'iter, di questa legge. Resta però il fatto che il problema globale investe responsabilità che vanno al di là della sua persona; il problema si è presentato prima che ella fosse Assessore all'igiene e sanità, infatti la legge cui il provvedimento si riferisce è del 3 settembre 1970 e l'ordine del giorno è del 23 luglio 1970; lei certamente non può essere chiamato in prima persona, ma non c'è dubbio che un ritardo notevole ci sia stato, non v'è dubbio che responsabilità su questo ritardo ve ne siano, com'è altrettanto indubbio che le responsabilità sono di chi ha la responsabilità di governo e quindi della Giunta.

Sono trascorsi, ad occhio e croce, circa 3 anni, prima che, probabilmente dietro la sua spinta, onorevole Assessore — lo sottolineo ancora —, il 17 di aprile del 1973 la Giunta predisponesse ed approvasse il suo piano. E' poi trascorso un mese intero — e questa potrebbe anche essere sua responsabilità — prima che il piano, approvato dalla Giunta, pervenisse al Consiglio; infatti, la data di ricevimento del piano da parte del Consiglio risulta quella del 16 maggio 1973, trenta giorni esatti dopo l'approvazione della Giunta. Ecco, a questo punto dovremmo dire che la lentezza, i rinvii, le tentazioni quindi a voler complicare e ritardare ogni cosa, sono caratteristiche fondamentali, io direi che è caratteristica cromosomica, un male un po' costituzionale, sistemico e perciò stesso inguaribile di tutte le Giunte per certi aspetti e per lo aspetto che citavo per ultimo anche di questa Giunta.

La lentezza è un male del sistema che governa il nostro paese e aggiungerei che la lentezza è un male che caratterizza soprattutto i Governi regionali e quello sardo in particolare. Del resto, mi pare che non occorran molte parole per dimostrare quanto ho affermato poc'anzi. Dalla delibera del 30 agosto del 1957, con la quale il Commissario prefettizio degli Ospedali riuniti di Cagliari decideva di

realizzare un nuovo ospedale (onorevole Assessore, lei lo sa meglio di me), sono trascorsi ben 16 anni. E dopo 16 anni gli ospedali di Cagliari, per i quali è nata la legge del 1970, per i quali è stato approvato il 23 luglio 1970 l'ordine del giorno, nella fattispecie l'Ospedale civile e l'Ospedale marino, si trovano nelle stesse condizioni, anzi peggiori, di gran lunga peggiori, rispetto a quelle in cui si trovavano alla data in cui il Commissario prefettizio degli Ospedali riuniti di Cagliari deliberava per il riassetto, il riordino e la ristrutturazione degli ospedali della città.

Il 22 di settembre del 1972 sembrava che si fosse raggiunta l'ultima tappa di questo lungo, faticoso e spinosissimo *iter* del provvedimento; siamo ad un anno di distanza, il 25 di giugno del 1973, sappiamo a chi è stato affidato, per l'ennesima volta, il progetto per la ristrutturazione dell'Ospedale civile di Cagliari, non sappiamo però ancora quando i lavori potranno essere iniziati, quando finalmente la città di Cagliari potrà vedere risolto, se non proprio globalmente, almeno in parte, il problema degli ospedali. E' un problema grave: ci sono diversi colleghi che il problema ospedaliero di Cagliari e della Sardegna in generale lo conoscono, ma a me fa piacere sapere che, oltre ai medici, qui c'è tutta una intera Commissione che ha avuto la possibilità — io aggiungerei la fortuna, perché per loro è stata una fortuna, che io non ho potuto condividere — di rendersi conto dell'attuale situazione ospedaliera cagliaritana e sarda in generale.

Ci troviamo con un dispositivo ospedaliero che è fra i più bassi e disorganici del mondo. Basterebbe pensare per esempio che la provincia di Cagliari a fronte di una popolazione circa di 750 mila abitanti, ha una disponibilità di 2.400 posti letto, corrispondente ad un indice del 3,10 per cento, lontanissimo dall'obiettivo modesto del 6 per cento fissato nelle tabelle nazionali, e di gran lunga inferiore agli indici di tutti i paesi civili europei e del mondo. Io potrei, col vostro consenso, dirvi che vi sono molti paesi africani (la Tunisia, per esempio) che hanno degli indici

ospedalieri più alti dei nostri, più alti addirittura degli indici nazionali. La provincia di Nuoro ha una popolazione che si aggira attorno ai 300 mila abitanti ed una disponibilità di 720 posti letto, con un indice del 2,48 per cento, il che significa un posto letto ogni 400-450 abitanti (l'indice per Cagliari è di 1 a 300, leggermente migliore). A livelli quasi uguali agli indici nazionali si trova la provincia di Sassari, con una popolazione attorno ai 450 mila abitanti ed una disponibilità di 2.287 letti, con un indice del 5,71 per cento.

Globalmente, la Sardegna, come si vede, dispone di poco più di 5.000 posti letto, con un indice del 3,9 per cento. E' quindi una situazione estremamente grave dal punto di vista quantitativo. Se poi facciamo il discorso della qualità, allora veramente dalla laguna scivoliamo nel pantano, per non dire addirittura che veniamo sommersi dalle sabbie mobili! Basta fare un giro anche veloce degli ospedali più noti, basta entrare nel recinto dei padiglioni «ex casermette» di «Is Mirrionis» — *alias* Ospedale Santissima Trinità — per rendersi conto di quale sia la situazione comatosa nella quale si trovano gli ospedali di Cagliari. Mi pare di aver letto nella relazione della Commissione speciale che siamo al limite del lazzaretto, ma io direi che siamo oltre tale limite, perché basterebbe entrare, per esempio, nel centro traumatologico dello ospedale SS. Trinità, per rendersi conto di cosa accade nei nostri ospedali. Non solo troviamo i malati nelle corsie, ma persino nelle stanze antistanti il bagno, senza voler sottolineare, per patriottismo regionale, il lezzo e la puzza che si sentono nell'entrare in questi ospedali, la disorganizzazione paurosa nella quale si trovano.

Io non so quanti di voi abbiano avuto la sventura di entrare in quel cimitero che è l'ospedale di Oristano. E' una cosa inaccettabile sul piano della civiltà, sul piano persino — come dire — del decoro e della convivenza civile, siamo in una situazione...

CONCAS (D.C.). Però ha l'indice di mortalità più basso di tutta la Sardegna.

LIPPI (M.S.I.-D.N.). Questo va ascritto ad esclusivo merito dei sanitari valorosissimi che operano in quell'ospedale, della dignità, agguingo, e del senso di autosacrificio degli oristanesi che evidentemente hanno, oltre che una grande pazienza, uno stomaco «così» per tollerare simili cose. Non parliamo poi del problema della recettività di questi ospedali. Io non so se voi sappiate che vi sono dei reparti, negli ospedali di Cagliari (il «reparto urologico» per esempio, il «reparto oculistico», il «reparto otorinolaringoiatrico», ma soprattutto il reparto urologico, che è uno dei più caratterizzanti e dei più delicati) ove la media delle attese per essere ricoverati si aggira nell'ordine di 3-4 mesi. La stessa media si registra per la clinica oculistica; la stessa anche per la clinica otorinolaringoiatrica. E' una situazione, onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, veramente drammatica!

Ebbene, per affrontare questo complesso problema (ed io, per mantenere fede all'impegno di essere breve non voglio approfondire e dettagliare oltre), il Consiglio regionale approvò la legge n. 30 del 1970, con la quale, attraverso uno o più mutui, si intendeva racimolare 20 miliardi, dei quali se ne volevano destinare 5 per l'attuazione del completamento delle opere pubbliche; 6 per la forestazione; 5 per l'attuazione di opere pubbliche nelle zone industriali e 4 (dice l'articolo 4 della legge) per il potenziamento delle strutture ospedaliere ai sensi della legge regionale 20 giugno 1950, n. 15. Su questo comma dell'articolo 4 dovremo fermarci più avanti.

Non contento di questo, il Consiglio regionale approvò in data 23 luglio 1970 un ordine del giorno, a firma di larghe rappresentanze consiliari (con l'esclusione, mi pare, soltanto di noi eterni discriminati della Destra Nazionale), che impegnava la Giunta regionale a sottoporre all'esame dell'assemblea il piano degli interventi da effettuare, nonché le condizioni finanziarie relative ai costi dell'operazione del mutuo, sempre per la realizzazione degli impegni contenuti nell'articolo 4 della legge 3 settembre 1970, n. 30. Bene: il Consiglio regionale ha approvato la legge, ha approvato

l'ordine del giorno, viene messo in moto il meccanismo della spendita dei famosi 4 miliardi, viene poi messo in moto il meccanismo dell'indagine, dell'accertamento. Cosa accerta la Commissione? Accerta che per la strutturazione (o ristrutturazione, come preferite) dell'Ospedale civile di Cagliari occorre un miliardo e mezzo di lire, e accerta che per la ristrutturazione dell'Ospedale marino di Cagliari occorrono 675 milioni. Nessuno pensava evidentemente che con quei 4 miliardi potesse essere risolto tutto il problema della ristrutturazione ospedaliera della Sardegna, ma era indubbiamente caratterizzante il fatto che, dopo tanti anni, la Regione Autonoma della Sardegna si facesse consapevole, responsabilmente consapevole, e ponesse come prioritario il problema, nel tentativo, se non di risolverlo definitivamente, quanto meno di affrontarlo e rimediare, o meglio di rattopparlo, come del resto è nella consuetudine dell'Amministrazione regionale sarda.

Ora noi ci troviamo dinanzi questo piano. Cosa prevede? Questo piano prevede: la spendita di 1 miliardo di lire per la ristrutturazione dell'Ospedale civile di Cagliari, quindi non di 1 miliardo e mezzo; la spesa di 250 milioni per l'Ospedale marino di Cagliari, per la cui ristrutturazione la Commissione speciale aveva ritenuto occorressero 675 milioni. Arrivati a questo punto, è chiaro...

SODDU (D.C.), *Assessore all'igiene, sanità, ecologia e informazione*. E' una prima fase.

LIPPI (M.S.I.-D.N.). Prima fase significa che ce ne sarà una seconda, fa presupporre che sia una seconda fase, però, dove è detto? Ce lo dice lei, ne pigliamo atto. Mi fa piacere e le do credito di questa volontà, ma dico che è solo una pia intenzione. La ritengo anche ancorata validamente ai suoi buoni propositi ed alla sua volontà, ma allo stato attuale è solo una pia intenzione. Il fatto che questo sia un primo impegno dovrebbe presupporre che ce ne sia un secondo, che ce ne sia un terzo, che ce ne sia eventualmente un quarto, fino alla totale saturazione delle esigenze che il pro-

blema pone. Ma la verità è che noi abbiamo chiesto ed ottenuto (almeno spero) un mutuo di 20 miliardi; che 4 di questi 20 miliardi li abbiamo destinati esplicitamente (la legge non lascia dubbi in ordine al loro impiego) per il potenziamento delle strutture ospedaliere ai sensi della legge eccetera; quindi non c'è dubbio che il Consiglio regionale ha inteso affrontare questo problema (come primo impegno, come secondo, come terzo, in questo momento non ci interessa) attraverso una disponibilità finanziaria di 4 miliardi.

Alla resa dei conti, onorevole Assessore, noi ci rendiamo conto che i 4 miliardi si sono, in realtà, per quanto riguarda gli ospedali di Cagliari, ridotti a 1 miliardo e 250 milioni... (*interruzioni*). No. Con l'Ospedale marino 1 miliardo e 250 milioni, cioè un miliardo per l'Ospedale civile e 250 milioni per l'Ospedale marino. Poi c'è un altro miliardo, anzi 1 miliardo e 200 milioni per gli altri presidi ospedalieri, cioè gli ospedali di Ittiri, Ghilarza, Isili e Thiesi; infine 200 milioni per l'Ente ospedaliero Luigi Crespellani. Gli altri quattrini dove sono andati a finire? Non nelle sue tasche, onorevole Assessore, certo, questo non lo diciamo, né questo pensiamo. Sono stati impegnati per iniziative, che con questa legge nulla hanno a che vedere.

A questo punto non vorremmo essere fraintesi: i centri di medicina sociale noi li condividiamo, ma non riusciamo a comprendere per quale ragione si sia voluto iniziare un discorso così ampio, così complesso e io aggiungerei così caratterizzante e qualificante, come quello dei centri di medicina del lavoro, con una iniziativa legislativa come quella in discussione. Questo provvedimento aveva indirizzi totalmente diversi da quelli che all'ultimo momento avete scelto. Io credo che la vostra inversione di marcia non sia una scelta di priorità, una scelta politica nel senso classico del termine; onorevole Assessore, mi consenta che glielo dica, voi vi siete ancora una volta lasciati invischiare dalle solite panie della demagogia e del campanilismo. Della demagogia, quando avete voluto estrapolare da questi miserabili 4 miliardi (perché sono mi-

serabili, per il contesto dei problemi che implica la ristrutturazione ospedaliera) un miliardo intero per iniziative che prevedono ben altri impegni, ben più grossi impegni di quelli che voi avete previsto in questa legge. Vi siete fatti tirare per il collo e fatti impantanare in un discorso che è evidentemente campanilistico, perché, quando voi ci dite che questo miliardo deve essere speso per costituire alcuni poliambulatori e indicate bene dove, date la stura alla violenza della campagna campanilistica. Proprio «L'Unione Sarda» di oggi dice: «Esperimento pilota in Barbagia prima della riforma sanitaria. La Regione ha concesso 150 milioni».

Stiamo ancora discutendo la legge e già si dice che la Regione ha concesso 150 milioni «per avviare l'iniziativa nella Barbagia», precisando che si tratta della Barbagia di Ollolai, probabilmente per fare omaggio al marciatore del tempo che fu, oggi deputato, o forse per fare un favore alla componente sardista della Giunta. Ma ecco la lotta di campanile: nella stampa non si parla più del poliambulatorio della Barbagia di Ollolai, ma si parla del poliambulatorio di Seulo. Perché? Perché fa comodo all'onorevole Giacomo Murgia, il quale, per chi non lo sapesse è di Seulo e per questioni di campanile, di pubblicità elettorale, è interessato a tirare l'acqua al suo mulino. Ecco, a parte questi, che sono aspetti folkloristici del problema, esiste l'aspetto di fondo...

ROJCH (D.C.). L'onorevole Lippi non conosce bene la situazione di Seulo.

LIPPI (M.S.I.-D.N.). La conosco benissimo, e la conosco prima di lei, perché lei è nato molto dopo di me. Quando io andavo a caccia a Seulo, lei era ancora in fasce. Onorevole Rojch, mi creda, conosco la situazione di Seulo e della Barbagia molto meglio di lei, e la conosco da turista e da politico, anche se non sono il Segretario regionale della D.C.

Ecco le nostre perplessità, onorevole Assessore. Il problema dei centri di medicina sociale — lei lo sa perché la conosco come persona responsabile e soprattutto come per-

sona che sa bene, quando prende una iniziativa, dove vuole farla approdare — è un problema estremamente delicato, che esige quattrini, miliardi, non chiacchiere, non impostazioni demagogiche, non impostazioni parolaie, ma una visione chiara e quadrata del problema. Se per centri di medicina sociale non intendete dei presidi temporanei a carattere del tutto occasionale, ancorati più alla logica del compromesso e del campanile che alla logica dei problemi che vuol risolvere; se i centri di medicina sociale rispondono alle esigenze di profilassi, di prevenzione, di correzione, di rieducazione, di riabilitazione, di reinserimento nel circuito lavorativo dei lavoratori minorati, nella vasta gamma della patologia professionale che minora il lavoratore, lo mette in condizioni di non operare, lo fa uscire dal circuito del mercato del lavoro; se questa è la funzione dei centri di medicina sociale (e a questo riguardo io la esorterei, mi consenta, onorevole Assessore, di andarsi a leggere una leggina modesta modesta che questi reazionari della Destra Nazionale hanno presentato e che affronta in termini di concretezza il problema della riabilitazione, rieducazione e reinserimento lavorativo dei lavoratori) e se il problema è questo, allora, onorevole Assessore, predisponga una legge *ad hoc*.

Noi saremo certamente con lei a sostenere questa battaglia, perché non è questo un problema che può essere risolto con un marchingegno tecnico-finanziario quale quello che si vuole realizzare attraverso questo piano. E' invece un problema che va affrontato nelle sue radici perché è profondo. Io faccio rimbalzare il problema dalla Commissione speciale sull'indagine ospedaliera alla Commissione speciale per le indagini sulla condizione operaia. Cosa abbiamo rilevato, onorevoli colleghi, nella visita di queste nostre aziende? Tante cose interessanti, tantissime. Ma una credo ci abbia colpito più di ogni altra: l'assoluta inefficienza dei presidi sanitari, collocati, il più delle volte, per iniziativa spontanea dei datori di lavoro (siano essi privati o pubblici) e che, per quanti sforzi lodevoli facciano, non sono in grado di affrontare, salvo

che in termini puramente ambulatoriali, il grosso problema della prevenzione, della profilassi, della cura, della riabilitazione, della rieducazione e del reinserimento nel circuito lavorativo. Questo problema non è neppure adombrato, negli effimeri presidi sanitari aziendali!

Ecco, senza farmi prendere dalla tentazione di approfondire il problema che, se non peraltro, per la mia estrazione professionale, ovviamente, mi appassiona e mi accalora, ho voluto soltanto fornire queste poche, scarse, forse anche disordinate indicazioni, onorevole Assessore, per giustificare l'affermazione che questo provvedimento ci trova perplessi. Ciò significa che voteremo contro questo piano? No. Attendiamo dei chiarimenti, attendiamo delle delucidazioni e delle spiegazioni. Nel momento in cui dovessimo prendere per buona questa indicazione della Giunta, che poi è risultata essere anche l'indicazione delle Commissioni 5^a e 2^a del Consiglio, non solo verremmo meno a un impegno preciso previsto in legge, ma verremmo meno anche all'impegno politico assunto, prima creando la Commissione speciale e poi fissando obiettivi politici assoluti e chiarissimi, in direzione ospedaliera. Non manterremo, in altre parole, lo impegno prioritario, che è quello di dare strutture agili, nuove, a questo nostro dispositivo ospedaliero.

Onorevole Assessore, noi ci troviamo in condizioni barbare, in Sardegna, sul piano ospedaliero. Quando pensiamo che abbiamo solo un centro di dialisi in tutta la Sardegna, che fa acqua, tra l'altro, da tutte le parti; quando pensiamo che un nefritico cronico, uno scompensato renale, è costretto ad andarsene a Bologna, a Genova, a Milano, siamo proprio al limite della tolleranza civile. Quando pensiamo che i bambini leucemici, gli anemici, i microcitemici, debbono varcare il mare, con tutti i disagi economici che le lascio capire, onorevole Assessore... Mi sono trovato a Zediani qualche giorno fa da un cantoniere, il quale mi pregava di visitargli i due bambini; ero lì di passaggio. Dovevate vedere quei due ragazzini, settenne uno, cinquenne l'altro, in

quali condizioni si trovavano! Quanti sacrifici fanno questi poveracci per portare i bambini a Roma! Ma perché? Perché le famose trasfusioni, le cosiddette «pappe», qui non si preparano; perché non si è in condizioni di assistere questi bambini che debbono essere settimanalmente, o ogni dieci o quindici giorni, sottoposti a quelle particolari trasfusioni.

Vi ho rappresentato solo alcuni marginalissimi aspetti di un grossissimo problema che, mi auguro, sia a conoscenza di tutti. Nel concludere, onorevole Assessore, vorrei esortare lei e tutto il Consiglio regionale a mantenere fede agli impegni che abbiamo assunto. Sarà una prova non solo di coerenza, ma anche di civismo e di responsabilità, nel tentativo (al-

meno quello!) di affrontare e risolvere nella maniera più compiuta possibile il problema degli ospedali della Sardegna.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 05.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1975